

CITTA' DI VITERBO



Assessorato ai Servizi Sociali e Politiche della Famiglia

## LA FAMIGLIA A VITERBO

Spunti per una riflessione basata sui dati.  
Maggio 2014

## **Introduzione**

L'assessorato ai servizi sociali del comune di Viterbo, quando ci ha coinvolti nella redazione di questo studio preliminare sulla famiglia chiedeva, nella sostanza, che si potesse guardare con oggettività al fenomeno famiglia, prima di imbastire qualsiasi ragionamento su di essa, voleva, cioè conoscere più da vicino come è strutturata e come se la passa la famiglia nel capoluogo della Tuscia. Una risposta puntuale a tale richiesta sarebbe stata possibile solamente con un'indagine altrettanto puntuale che però avrebbe richiesto tempi (e risorse) che non erano a disposizione. Di comune accordo si è dunque optato per una analisi che muovesse dai dati ufficiali anche se, in alcuni casi, questi erano disponibili solo ad un dettaglio territoriale superiore (provinciale e/o regionale).

Rimane l'auspicio che la si possa esplorare più da vicino, partendo dalle variegate fonti che la stessa pubblica amministrazione mette a disposizione (a volte in modo indiretto e/o involontario) magari suffragate da un'apposita indagine. Ma, anche solo per verificare e armonizzare le varie fonti di dati ci sarebbe stato bisogno di un lavoro più certosino e, ancora una volta, di più tempo. Basti pensare che si è deciso di non prendere in considerazione (tranne che in un solo caso) neppure i dati anagrafici a disposizione del comune: troppo alta la discrepanza tra questi e quelli forniti dall'Istat (che solo tre anni fa ha realizzato il suo censimento) per accettarli acriticamente. Magari il dato in se potrebbe rilevarsi corretto ma, anche qui, ci sarebbe stato bisogno di fare verifiche ulteriori che lo validassero.

Questo lavoro preliminare, tuttavia, accende comunque una luce sul fenomeno della famiglia a Viterbo e offre spunti di riflessione e ipotesi di analisi che potrebbero essere riprese e approfondite in maniera più organica per schiudere nuove viste su aspetti che, considerati da una dimensione sovracomunale, potrebbero risultare ingannevoli. Soprattutto in una Regione, come il Lazio, dove la presenza di Roma risulta ingombrante: la capitale, da sola, raccoglie più della metà della popolazione regionale e, se si considera anche il territorio provinciale, finisce per rappresentare i tre quarti della popolazione residente. Qualsiasi fenomeno si verifichi a Roma (che in quanto area metropolitana ha dinamiche sociali del tutto peculiari) rischia di incidere troppo sul dato

regionale e, soprattutto, di essere scarsamente rappresentativo delle altre realtà presenti in regione.

Fatta questa doverosa premessa addentriamoci a conoscere meglio la famiglia. Scopriamo, per prima cosa, che non si è affatto d'accordo su cosa si intende per famiglia o, meglio, tutti pensano di avere chiaro in mente cosa sia una famiglia ma questo spesso è solo uno stereotipo dovuto al tipo di famiglia di cui si è fatto esperienza e che si è diffusa in un dato periodo storico. In realtà sono varie le forme familiari che si sono sviluppate nel tempo: la famiglia è un oggetto in perenne trasformazione: si allarga, si restringe, perde alcune funzioni e ne acquista altre a seconda della situazione socioculturale che gli si muove intorno e che lei contribuisce a modificare.

Di famiglia si comincia a parlare in epoca romana, il termine infatti viene dal latino *familia*, che, come *famulus* (:servitore, da cui deriva), indicò dapprima l'insieme degli schiavi e dei servi viventi nella casa del dominus, il padrone. Successivamente il significato si è ampliato a comprendere, più in generale, liberi e servi e dunque anche la moglie, i figli, i liberti, i clienti. Ancora in epoca tardomedievale con *familia* ci si riferiva alle persone di servizio di una dimora o a un gruppo di non liberi sottoposti a un signore di cui occupavano le terre. La nozione moderna di famiglia come complesso di soggetti legati fra loro da un rapporto di parentela, di affinità, di matrimonio, o come nucleo più ristretto composto dai coniugi, dai figli ed eventualmente da ascendenti o collaterali che condividano lo stesso spazio domestico, si impone e normalizza con il codice napoleonico, prima espressione di una regolamentazione ampia e pervasiva della vita degli individui da parte dello Stato.

Ma piuttosto che ripercorrerne gli sviluppi teorici e normativi preme mettere in chiaro che in questa ricerca non ci si pone la domanda "*a che serve la famiglia?*", bensì quella più pragmatica "*chi sta nella famiglia? Come è fatta?*" La struttura della famiglia infatti non si riferisce né al numero dei membri, né ad una qualche attività predominante, ma al tipo di vincolo che lega i membri di una convivenza: vincoli di affinità e di consanguineità, di matrimonio e di discendenza. Da questo punto di vista, la struttura della famiglia viene definita dal modo in cui le persone che la compongono si collocano lungo i due assi, rispettivamente orizzontale e verticale dei rapporti di sesso e dei rapporti di generazione

Kurt Irwin con la sua definizione "*ciò che fa degli individui un insieme*" offre una base concettuale che ben si adatta alle caratteristiche sia strutturali

che di funzionamento della famiglia e, data l'importanza che la famiglia riveste nella società, gli studiosi di scienze sociali si sono a lungo dedicati al suo studio e alla sua analisi, trovandosi di fronte a non poche difficoltà anche solo nel definirla con precisione. Ogni nucleo familiare, infatti, ha delle particolarità che lo differenziano dagli altri. Per questo motivo forse è opportuno rinunciare a fissare una definizione univoca di famiglia e limitarsi ad evidenziarne alcuni aspetti, considerando in particolare la struttura del nucleo familiare che, al di là di quanto si pensa, può essere molto varia: il suo elemento di base è l'unità coniugale, cioè una coppia di individui legati da un legame affettivo e sessuale.

La sua struttura è: (a) semplice quando è formata da una sola unità coniugale, che quando è completa (con o senza figli) dà luogo a una famiglia nucleare, mentre quando è incompleta (divorzio o vedovanza) dà luogo a una famiglia monoparentale. È invece una (b) struttura estesa quando all'unità coniugale si aggiunge la presenza di altri parenti conviventi. È (c) multipla quando è costituita da più nuclei coniugali conviventi e si definisce (d) senza struttura quando è priva di un'unità coniugale ed è formata da convivenze con o senza un legame sessuale.

Oggi la classificazione strutturale delle famiglie accettata ed utilizzata da tutti i sociologi è quella di Peter Laslett, (fondatore del celebre Gruppo di Cambridge) che ha delineato cinque tipi di famiglie:

- **Nucleare** è una famiglia formata da una sola unità coniugale;
- **Estesa** è una famiglia formata da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi;
- **Multipla** è una famiglia formata da due o più unità coniugali;
- **Senza struttura coniugale** è una famiglia priva di un'unità coniugale (vi sono persone che convivono);
- **Solitario** è una famiglia formata da una sola persona.

Ed è facendo riferimento a questa ripartizione che le statistiche sulla famiglia ci forniscono i dati sui quali ragioniamo. L'Istat infatti, dà della famiglia la seguente definizione:

*Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.*

La prima parte della definizione, pur nelle differenti accezioni ideologiche e/o religiose, ci trova tutti più o meno d'accordo: la famiglia è un

raggruppamento di persone che vivono insieme con vincoli di matrimonio, parentela o semplicemente affettivi. Quello che ai più stride è la seconda parte della definizione, lì dove si afferma che una famiglia può essere costituita da una sola persona.

Il senso comune, infatti, tende a distinguere le persone che vivono da sole (i cosiddetti *single*) dalla famiglia. Spesso, anzi, le percepisce come contrapposte. Per la statistica non è così: anche le persone che vivono da sole sono considerate famiglia e come tali conteggiate.

Si badi che questa non è una mera questione accademica, con finalità didattiche ma comunque un po' astrusa e lontana dal vissuto quotidiano delle persone: tutto ciò ha delle conseguenze pratiche molto rilevanti, perché ogni volta che si parla di famiglia e si citano dati sulla famiglia (cosa che faremo da questo momento in poi) si fa riferimento a quella tipologia estesa di famiglia che, nella sostanza, abbraccia quasi la totalità della popolazione.

### **Chi è, dunque, fuori dalla famiglia?**

Stando a quanto detto poc'anzi, siamo praticamente tutti compresi dalla definizione di famiglia, sia che facciamo parte di una unità coniugale sia se stiamo da soli per scelta o perché la nostra famiglia (sempre secondo le definizioni) è incompleta per sopraggiunta vedovanza oppure divorzio.

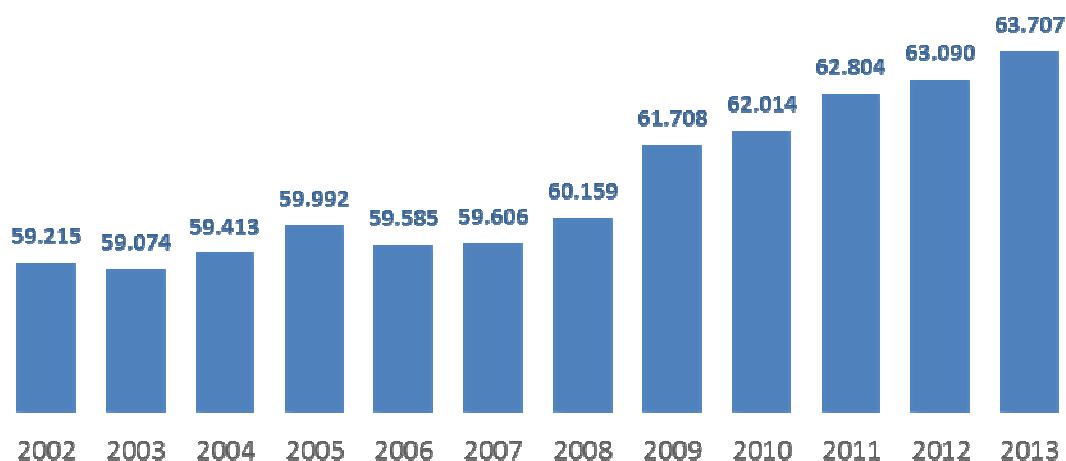
Ma allora che differenza sussiste tra famiglia e popolazione? Qualche piccola differenza c'è: sono infatti escluse dal novero delle famiglie le convivenze intese come insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. I principali tipi di convivenza così considerati sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati. Tutte queste convivenze sono fuori dal novero della famiglia e hanno un loro peso, come vedremo, nel Comune di Viterbo, ma se ci spostiamo solamente ad una dimensione provinciale noteremmo che le famiglie della provincia di Viterbo arrivano a comprendere il 99,3 per cento della popolazione residente: praticamente tutti.

## Il contesto nazionale: una rivoluzione (quasi) invisibile

### Il contesto: la popolazione di Viterbo

Negli ultimi dodici anni il Comune di Viterbo è cresciuto passando da 59.215 residenti del 2002 ai 63.707 del 2013 (ultimo dato reso disponibile dall'Istat) con un incremento di 7,6 punti percentuali. In realtà fino al 2008 il dato si muove intorno ai 60.000 residenti, con oscillazioni di poche centinaia di persone tra un anno e l'altro. A partire dal 2009, invece, l'incremento si fa più deciso e costante fino a raggiungere la quota attuale (fig.1).

Figura 1 – Evoluzione demografica del Comune di Viterbo (v.a.)

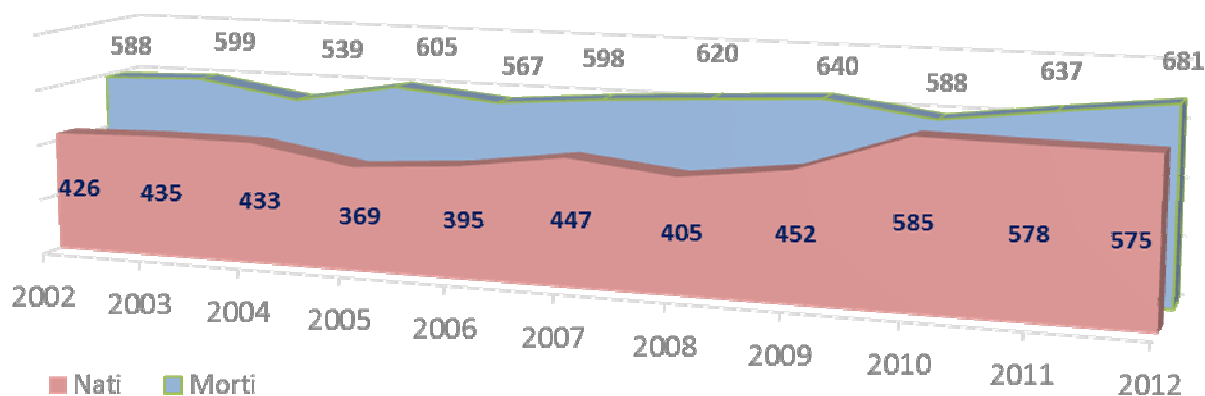


Fonte: elaborazione Interlinea su dati Istat.

Ma, in modo naturale, una città cresce se nascono più bambini di quante persone muoiono. Non è questo il caso di Viterbo che presenta un tasso di crescita naturale costantemente negativo negli ultimi dieci anni. Se si guarda al grafico della figura 2, si nota come il numero dei morti sia costantemente superiore al numero dei nati. Solo nel 2010 i due numeri

sono in sostanziale pareggio con 588 morti a fronte di 585 nati, più in generale si riscontra un numero di morti sostanzialmente costante (circa 600 per ciascun anno considerato) mentre le nascite sono rimaste ferme per lungo tempo e solo nell'ultimo triennio fanno registrare un incremento più consistente attestandosi intorno alle 600 nascite per anno.

Figura 2 - Natalità e mortalità a Viterbo negli ultimi anni (v.a.)

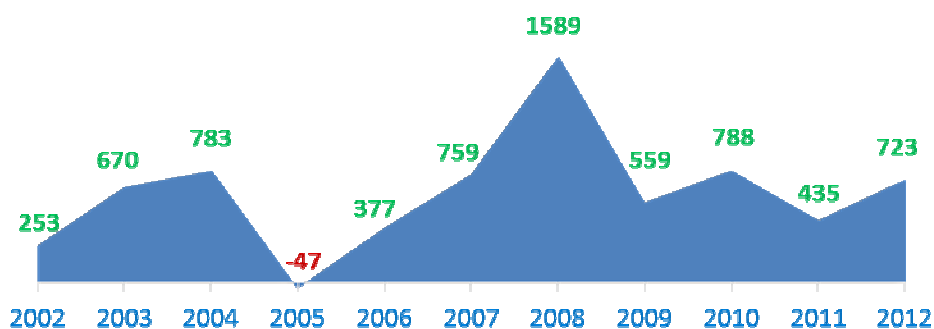


Fonte: elaborazione Interlinea su dati Istat.

Se dunque la popolazione non cresce in virtù delle maggiori nascite, cresce perché nel tempo un sempre maggiore numero di persone sceglie Viterbo come propria residenza. Se si guarda al saldo anagrafico (fig.3) cioè alla somma algebrica tra saldo naturale (differenziale tra nati e morti) con quello migratorio (chi arriva e parte da Viterbo) notiamo un dato che, fatta eccezione per il 2005, è sempre in territorio positivo con un picco nel 2008 quando la popolazione crebbe di circa 1600 persone in un solo anno e che ritroviamo nel totale della popolazione del 2009 (cfr. fig.1). Senza provare ad indagarne le motivazioni, va comunque rilevato come Viterbo continui ad essere negli anni una città attrattiva e come da questa sua capacità di

attrarre residenti da altri territori debba la lenta ma costante crescita che abbiamo visto, non è imputabile dalle nascite che vi si riscontrano.

Figura 3 – Viterbo saldo anagrafico (v. a.)



Fonte: elaborazione Interlinea su dati Istat.

La distribuzione della popolazione per fasce d'età presenta alcune caratteristiche tipiche delle società occidentali: quella che viene ancora definita la piramide delle età sta sempre più assumendo una forma a botte con le coorti centrali più numerose e una riduzione ai lati, sia verso le età più avanzate che verso le coorti più giovani. Questa situazione è frutto dell'arrivo a maturazione dei cosiddetti *baby boomers*, quegli italiani nati tra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni settanta i cui tassi di crescita non si sono più riproposti nel nostro paese. Persistendo tale situazione sempre più, per effetto del prolungamento della vita da una parte e della bassa natalità dall'altra, si arriverà ad una piramide rovesciata: con le coorti più anziane più numerose di quelle via via sempre più giovani. Ma rimando all'oggi si nota una seppur lieve ripresa della natalità, come già visto, che fa sì che la coorte più bassa, quella dai 0 ai 10 anni comprenda circa il 10% della popolazione residente, dato migliore rispetto al decennio precedente che incide sulla popolazione solo per l'8,6% (fig. 5).

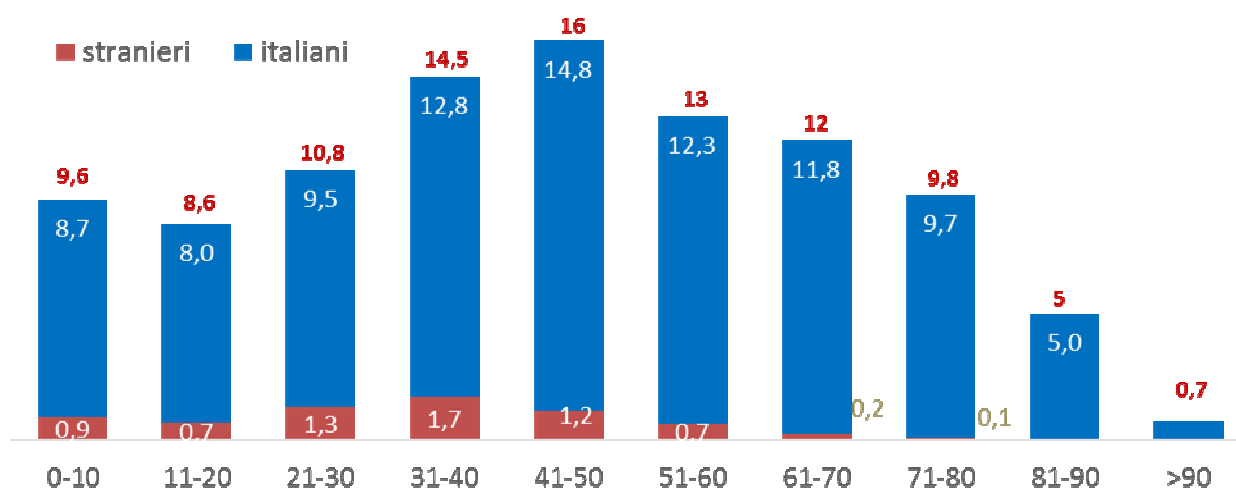
Nello stesso grafico, in colore arancione, si è messa in evidenza anche la componente straniera per ciascuna coorte d'età. Come risalta facilmente agli occhi, gli stranieri sono presenti prevalentemente nelle fasce comprese tra i



20 e i 50 anni e toccano il loro apice nella fascia d'età compresa fra i 30 e i 40 anni, dove incidono per l'1,7% della popolazione residente. Sono praticamente assenti nelle fasce di età avanzate (raggiungono solo lo 0,3% dopo i sessanta anni) mentre incidono relativamente di più nelle coorti di età più basse: circa l'1% tra i bambini con meno di dieci anni che, nella maggioranza dei casi, sono nati in Italia.

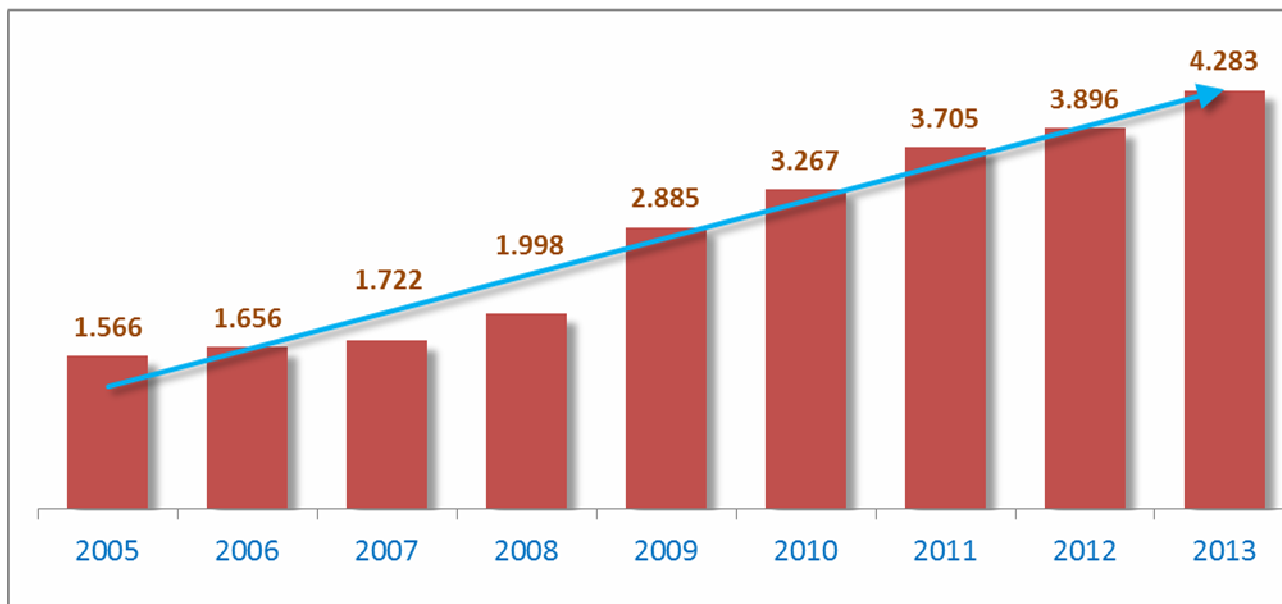
Rimanendo in tema di stranieri e monitorandone la loro presenza a Viterbo negli anni dal 2002 al 2013 (fig. 6), si riscontra una crescita costante che li ha portati a triplicare quasi la loro presenza nel tempo considerato, passando dai 1566 del 2002 ai 4283 del 2013. Anche in questo caso il balzo più consistente lo si ha nel 2009, con un balzo del 44,4% corrispondente ad 887 stranieri arrivati in un solo anno. Ad essi si deve più della metà dell'incremento demografico evidenziato nella figura 1.

Figura 4 - Distribuzione della popolazione per fasce d'età (val. %)



Fonte: elaborazione Interlinea su dati Istat.

Figura 5 - Stranieri residenti a Viterbo (v.a.)



## Le caratteristiche della famiglia a Viterbo

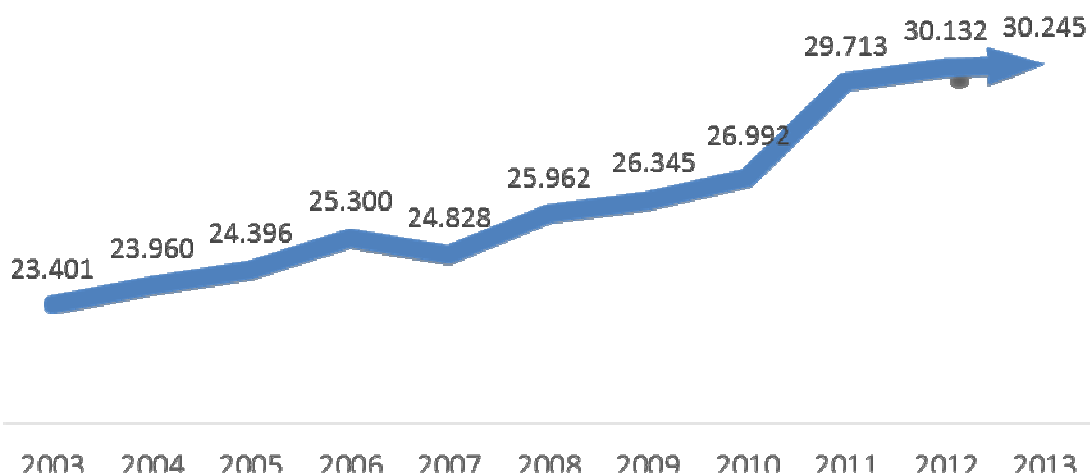
In virtù della definizione di famiglia che abbiamo illustrato in premessa, non stupisce constatare che le famiglie a Viterbo sono ben 30.245 e, per gli stessi motivi, comprendano il 95,1% della popolazione residente. Quel 4,9% che manca per raggiungere il totale è dovuto alla presenza di convivenza non famigliari nel territorio: stiamo facendo riferimento alle convivenze religiose, sanitarie, militari e carcerarie che nel Comune di Viterbo assommano a ben 139 strutture.

Essendo strettamente correlato al dato demografico, non stupisce che il numero di famiglie cresca negli anni, al crescere della popolazione (fig.7). Quello che invece va segnalato è il dato sul numero di componenti medio della famiglia che, inversamente, scende in modo altrettanto costante durante gli anni passando da 2,56 componenti medi nel 2012 ai soli 2 del 2012 (fig. 8). Ad ulteriore testimonianza che le famiglie si stanno sempre più restringendo abbiamo monitorato l'incidenza delle famiglie con cinque o più componenti nell'arco degli ultimi cinque censimenti (fig.9): nel 1971 le famiglie con un numero di componenti uguale o superiore a cinque rappresentavano il 16,4% del totale delle famiglie (quindi anche di quelle composte da una sola persona). In effetti in quegli anni (lo ricordiamo, nel

pieno del periodo poi etichettato come *baby boom*) era abbastanza normale vedere famiglie nucleari composte da genitori e tre figli. Solamente dieci anni dopo la situazione era decisamente cambiata: le famiglie con cinque componenti o più erano scese al 9% perdendo oltre sette punti percentuali. Da lì in poi i censimenti hanno continuato a registrare una discesa, seppur meno ripida, che ha portato l'incidenza di famiglie numerose ai soli 4,2% dell'ultimo censimento: oggi le famiglie con almeno cinque componenti si sono ridotte ad un quarto di quelle del 1971!

A Viterbo il dato è ancora più basso. Le famiglie con cinque e più componenti sono solamente il 3,9% del totale. al primo posto troviamo le famiglie composte da una sola persona con il 37,4% seguite da quelle con due soli componenti (26,5%). Le famiglie con tre componenti sono il 18,7% e quelle con quattro raggiungono il 13,5% (fig. 10). Forzando la mano all'interpretazione potremmo dire che le famiglie senza figli, sommando quelle con uno e due componenti, ammontano al più del 60% del totale.<sup>1</sup>

Figura 6 - Numero di famiglie a Viterbo (v.a.)



<sup>1</sup> La forzatura è dovuta al fatto che nelle famiglie di due componenti potrebbero essere comprese quelle monogenitoriali, composte appunto da un genitore e un figlio. Allo stesso tempo, però, anche le famiglie con tre componenti o più potrebbero aggregare membri (genitori anziani, fratelli) senza contemplare figli.

Figura 7 - Componenti medi per famiglia a Viterbo

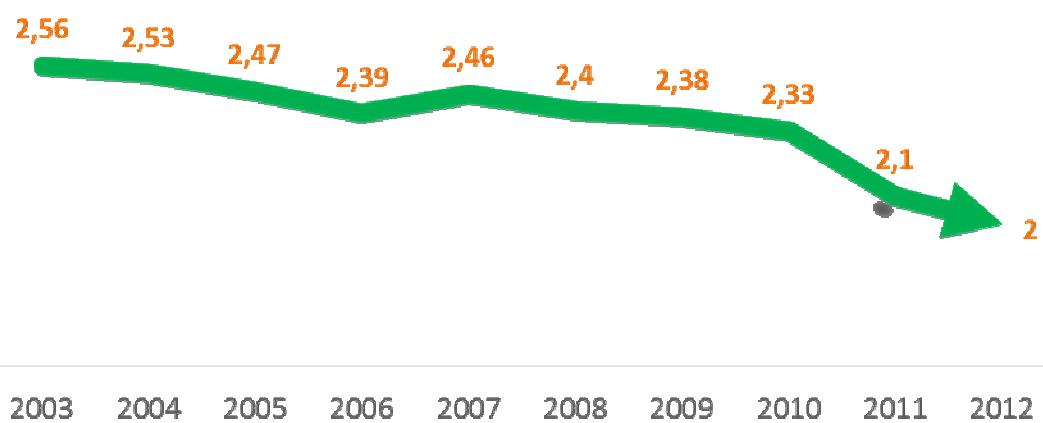


Figura 8 - percentuale di famiglie con 5 componenti o più negli ultimi censimenti

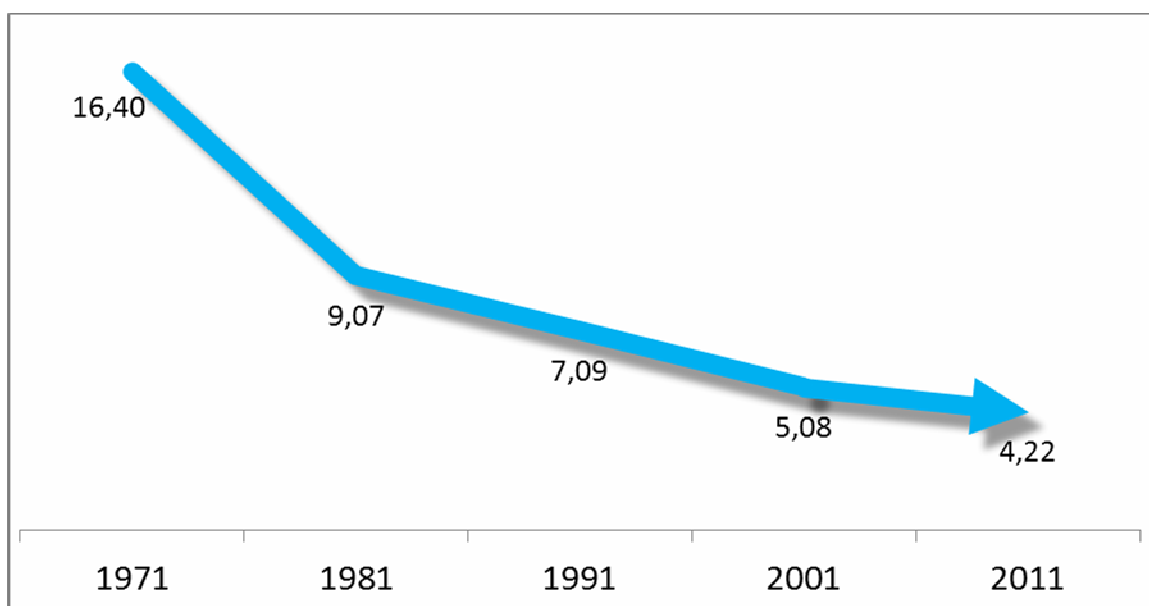
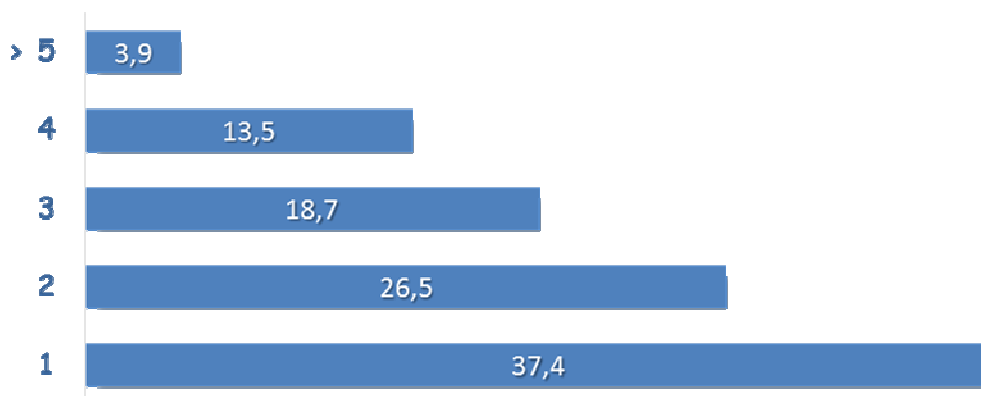


Figura 9 - Distribuzione percentuale delle famiglie a Viterbo per numero di componenti.



Con il tasso di fecondità totale (chiamato anche più comunemente *numero medio di figli per donna*) si indica il numero medio di figli per ciascuna donna che si trovi in età feconda (per convenzione dai 15 ai 49 anni). In un'ottica generazionale il tasso di fecondità che assicura ad una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura demografica è pari a 2,1 figli per donna. Nella nostra provincia (ma più in generale sia nel Lazio che in Italia) questa quota è garantita dalle sole donne straniere. Le donne italiane residenti in provincia di Viterbo fanno registrare il più basso tasso di fecondità dell'intera regione, distante sia dai valori medi regionali che da quelli nazionali.

Anche l'età media delle madri alla prima gravidanza ci testimonia di un innalzamento di tale valore soprattutto per quanto concerne le madri italiane: in provincia di Viterbo l'età media delle madri alla nascita del loro primo figlio è di 32,34 anni, seconda solo alle madri residenti in provincia di Roma che partoriscono, mediamente, a 33 anni. Le madri straniere hanno il loro primo figlio a 28,2 anni: sono mediamente più giovani di quattro anni rispetto alle madri italiane residenti in provincia di Viterbo. I due dati sommati danno un'età media di 31,44 anni in linea con il dato medio regionale (esclusa Roma) e con quello italiano (tab. 1).

Tabella 1 - Tasso di natalità (*val.%*) e età media delle madri al parto in provincia di Viterbo, nella Regione Lazio e in Italia (2011).

	TASSO DI FECONDITÀ TOTALE			ETÀ MEDIA DELLE MADRI AL PARTO		
	italiane	straniere	totale	italiane	straniere	totale
<b>ITALIA</b>	1,29	2,37	1,42	32,02	28,44	31,39
<b>LAZIO</b>	1,34	2,33	1,46	32,72	28,6	31,97
<b>Viterbo</b>	<b>1,17</b>	<b>2,24</b>	<b>1,32</b>	<b>32,34</b>	<b>28,21</b>	<b>31,44</b>
<b>Rieti</b>	1,21	2,18	1,32	32,05	27,88	31,33
<b>Roma</b>	1,36	2,29	1,49	33	28,78	32,18
<b>Latina</b>	1,36	2,66	1,48	32,03	28,28	31,49
<b>Frosinone</b>	1,23	2,38	1,31	31,64	27,18	31,16

La famiglia tradizionale lascia quindi il passo a nuove tipologie di aggregazioni familiari, come quelle monogenitoriali, famiglie adottive sempre più numerose e affidatarie, nuclei costituiti da coppie omosessuali, famiglie ricostituite dopo una separazione o un divorzio, famiglie nucleari sempre più isolate e lontane dalle famiglie d'origine e con minori opportunità di contatti prolungati e costanti tra le generazioni. Tutte tipologie che spesso recano in sé una fragilità profonda e un bisogno di sostegno economico, sociale, relazionale, educativo, psicologico.

Figura 11 - Maggiorenni per stato civile a Viterbo (val. %)

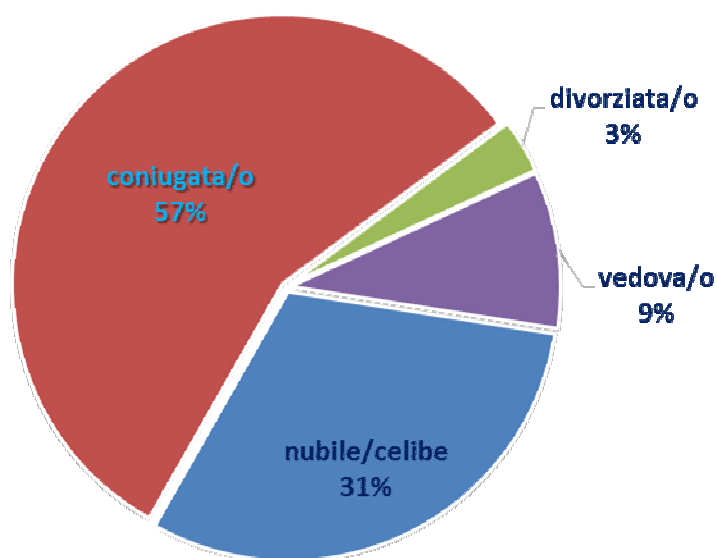


Figura 10 - Coniugati sul totale della popolazione

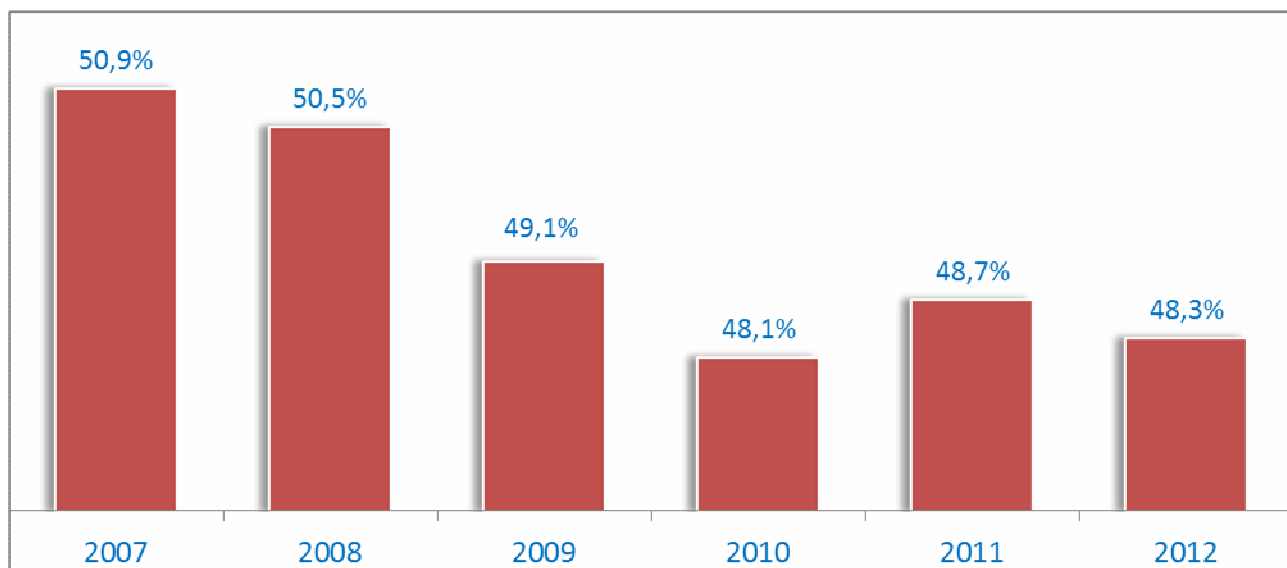
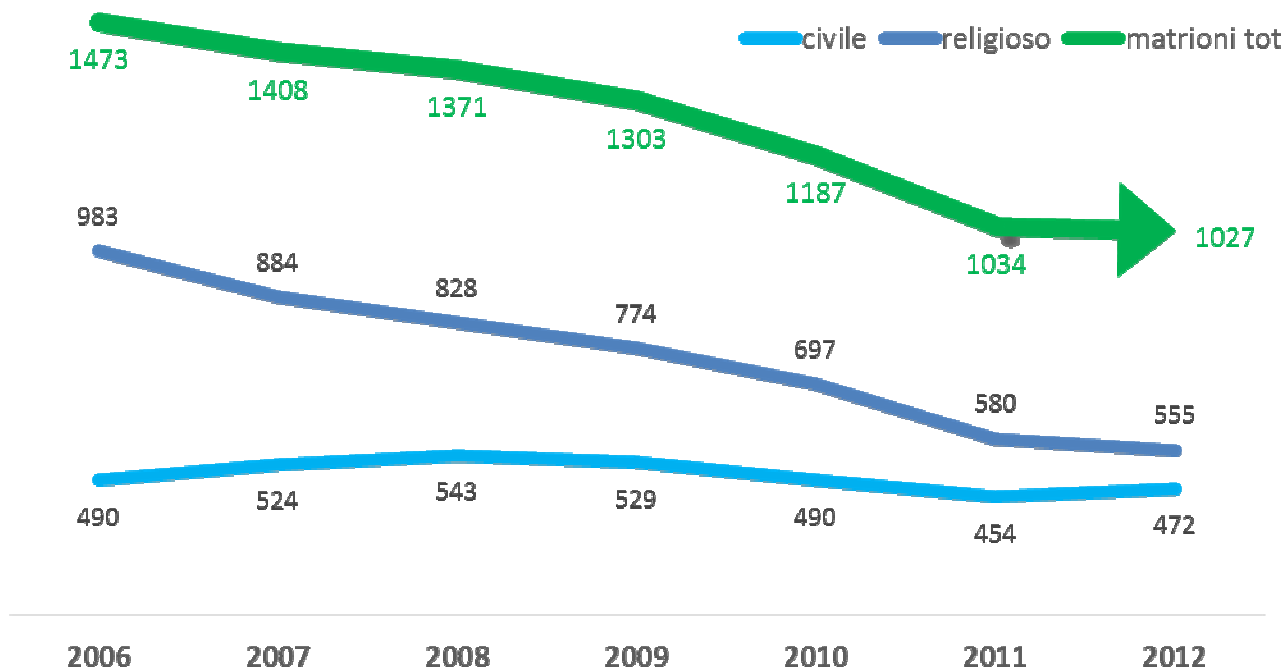




Figura 11 - Matrimoni celebrati in provincia, per rito



## Dati economici contrastanti

Figura 12 - famiglie che non risparmiano o che non riescono a far fronte a spese impreviste

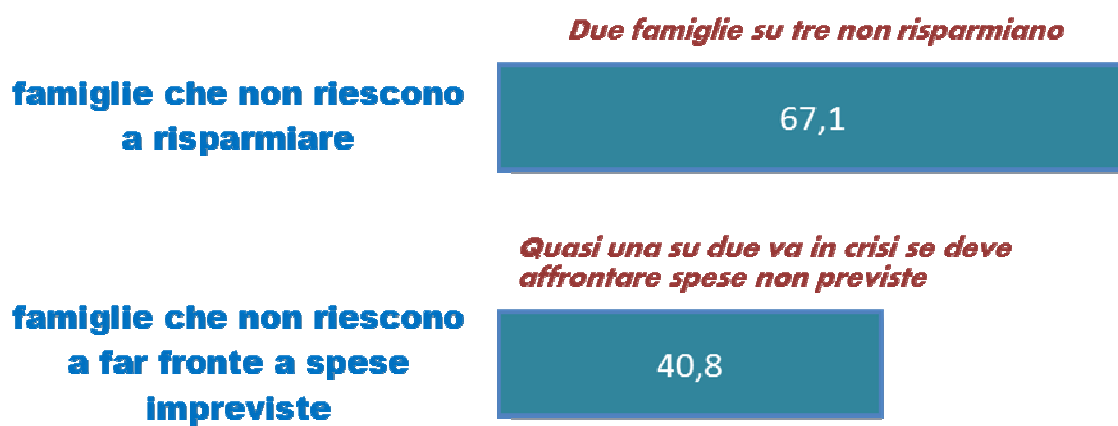


Figura 13 - famiglie che non riescono ad affrontare spese impreviste

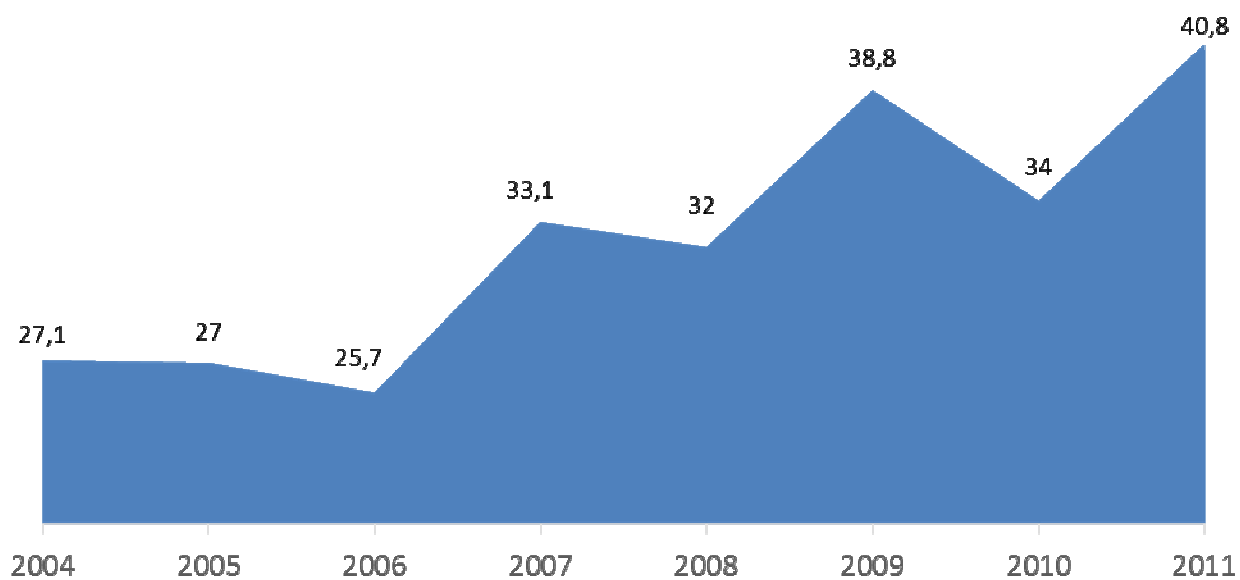
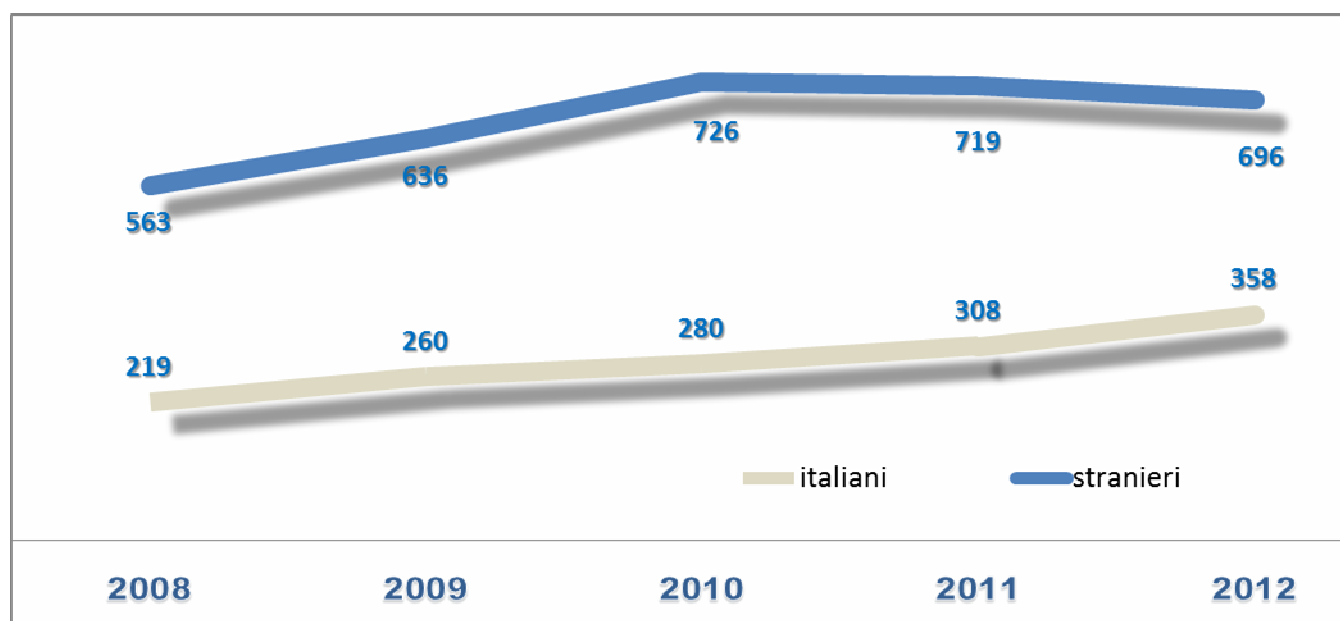


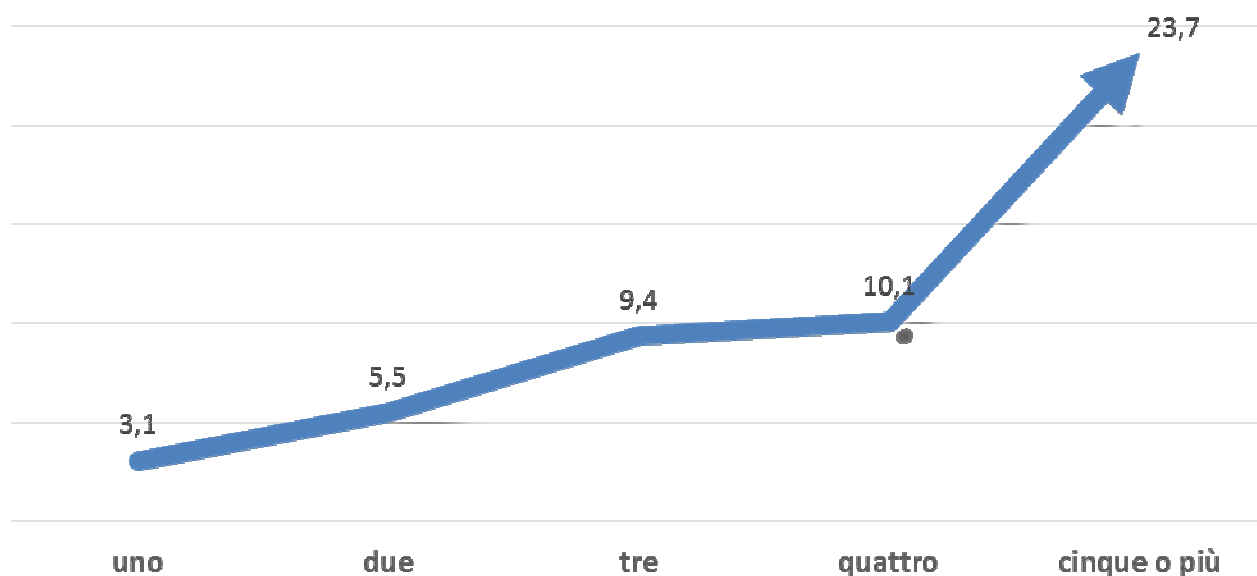
Figura 14 - persone affluite al centro di ascolto della Caritas diocesana di Viterbo, negli anni



Circa 1800 famiglie vivono in uno stato di povertà relativa  
*cioè nell'incapacità di acquisire i beni e i servizi, necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile nel contesto di appartenenza*

Circa 1500 famiglie vivono in uno stato di povertà assoluta  
*con una spesa mensile al di sotto della soglia minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali*

Figura 15 - Incidenza della povertà relativa per numero di componenti famigliare



15300 viterbesi vivono in uno stato di povertà relativa

5000 persone vivono in famiglie con una bassa intensità lavorativa

3800 persone vivono in uno stato di deprivazione materiale grave

### **La situazione peggiora per le famiglie di e con cittadini di nazionalità straniera**

L'indicatore sintetico di rischio povertà ci dice che riguarda:

- **23,4%** famiglie di soli italiani
- **38,3%** famiglie miste
- **56,8%** famiglie composte solamente da stranieri

### **Ricapitolando:**

- **Famiglia sempre più piccola** (*aumentano le famiglie monogenitoriali*)
- **Diminuiscono i matrimoni** (*soprattutto quelli religiosi*)
- **Diminuisce il tasso di fecondità** e aumenta l'età media al parto (*soprattutto tra le italiane*)
  
- **Città benestante** (*aumenta il reddito dichiarato*)
- dove **cresce il disagio sociale** (*soprattutto per le famiglie numerose e con stranieri*)
- e **l'incapacità a fare fronte alle spese impreviste**
- L' **11%** delle famiglie vive in uno stato di **povertà relativa o assoluta**

Sembra necessario indagare meglio la condizione della famiglia a livello locale per approntare una strategia coerente di sostegno pubblico (*specialmente alle famiglie più vulnerabili*) fondata su dati certi e non su impressioni soggettive